



Civita di Bagnoregio, città visionaria la cui esistenza è in bilico su blocchi di tufo in lento slittamento

Celebrare Burri preservando le sue opere

SIMONE VERDE

QUANDO ALBERTO BURRI NACQUE, IL 12 MARZO DEL 1915 A CITTÀ DI CASTELLO, L'EUROPA ERA IN PIENA GUERRA. Russi e austriaci si battevano sui monti Carpazi e le truppe anglofrancesi continuavano con la loro offensiva nei Dardanelli. A 24 anni vide ricominciare la guerra e a 29 fu fatto prigioniero in Tunisia dagli americani, recluso nel campo di Hereford in Texas dove produsse le prime opere, la fortunata serie dei sacchi. Normale, con una storia simile, che diventasse uno dei maestri dell'Informale, la vasta corrente artistica durata dieci anni e così chiamata dai critici per l'esplicito rifiuto della forma e delle geometrie utopiche del modernismo, compromesse con la violenza e l'ideologia dei regimi fascisti. Una lezione visibile nella sofferenza della materia, da lui deformata con abrasioni, strappi, combustioni e montata al posto delle tele, che resta patrimonio culturale su cui si è costruito il progetto dell'Europa unita e che un gruppo di deputati umbri, primo firmatario l'onorevole Walter Verini, vuole celebrare nel 2015 in occasione dei 100 anni dalla nascita dell'artista.

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE

Il progetto è tanto più utile dato che l'opera di Burri, fatta di sacchi di iuta, plastica bruciata, pannelli industriali Cellotex, è soggetta a problemi del tutto specifici di conservazione - come spesso avviene per l'arte contemporanea -, e si trova stratificata in forte connessione con alcune realtà locali che potrebbero trarre beneficio dalle celebrazioni. Per lo più Città di Castello che la ospita in due vasti musei, Palazzo Albrizzini e gli ex stabilimenti di essiccamento del tabacco, entrambi bisognosi di una revisione museografica, o luoghi di interventi site specific come l'enorme Cretto di Gibellina, sudario di cemento bianco con cui, nel 1973, venne ricoperta l'intera città terremotata della valle del Belice a cinque anni dal sisma. Proprio per il Cretto, che necessitava da decenni di un serio restauro, e in vista della ricorrenza dalla nascita dell'artista, è arrivato quest'anno un finanziamento condiviso Mibac-Regione Sicilia grazie alla mobilitazione di critici e artisti, capeggiati da alcuni giovani intellettuali gibellinesi che hanno incoraggiato un protocollo d'intesa tra i sindaci di Città di Castello e di Gibellina, Luciano Bacchetta e Rosario Fontana.

Il disegno di legge presentato alla Camera e che porta le firme, tra gli altri, degli ex ministri Walter Veltroni, Giovanna Melandri e Rocco Buttiglione, propone l'istituzione di un Comitato nazionale per le celebrazioni presieduto dal presidente del Consiglio, dal ministro della Cultura, dal presidente della Fondazione Burri e dagli enti locali allo scopo di «promuovere e diffondere la figura e l'opera» dell'artista e di coordinare tutte le iniziative come mostre, attività editoriali, congressi, interventi di recupero delle strutture museali e studi sullo stato di conservazione delle opere. L'obiettivo, è di lavorare a ciò che raramente riesce in Italia, e cioè che la ricorrenza diventi un pretesto per rilanciare il monitoraggio e la ricerca critico-scientifica. Obiettivo fallito persino per i 400 anni dalla morte di Caravaggio, salutati due anni fa da una serie di iniziative improvvisate, da una mostra discussa alle Scuderie del Quirinale di Roma. Il ruolo di supervisione a tutte le iniziative verrebbe conferito alla Fondazione che troverebbe sostegno, così, nei programmi già avviati in vista del centenario. Tra questi, una piazza dedicata a Burri e un Centro per la documentazione dell'arte contemporanea, istituzione chiamata a documentare tutto ciò che in Umbria avviene nel settore.

Eshkol Nevo

Terra nuova

Israele vista da lontano: parla l'autore di «Neuland»

A Mantova Lo scrittore 41enne racconta la città ideale dove provare a sognare cosa ci può essere oltre il conflitto continuo

MARIA SERENA PALIERI
MANTOVA

ALTNEULAND È L'OPERA UTOPICA DI THEODOR HERZL, FONDATORE DEL SIONISMO, TRADOTTA IN EBRAICO DA NAHUM SOKOLOV COL TITOLO TEL AVIV, «COLLINA DELLA PRIMAVERA», così come sette anni dopo, nel 1909, sarebbe stata chiamata la futura città giardino di Israele. *Neuland* (Neri Pozza, pp.637, euro 18, traduzione dall'ebraico di Ofra Bannet e Raffaella Scardi), il nuovo romanzo di Eshkol Nevo, quarantenne scrittore israeliano, prende nome dalla comunità ideale, una specie di nuovo Israele, chiamata così per assonanza, che uno dei suoi personaggi, l'ex-comandante Meni, sessantenne eroe traumatizzato della guerra del Kippur, dopo la morte della moglie fonda in America Latina.

Neuland racconta il viaggio che il figlio Dori compie alla ricerca di questo padre e, lì, il suo incontro con la giovane Inbar, anche lei israeliana, ma piovuta in quel luogo da Berlino, dove, senza avvertire alcuno scandalo per l'eco nazista della città, vive sua madre. E intorno a questo viaggio e a questo incontro si dilatano altri tempi e altri luoghi: la Shoah in cui è perito con le altre figlie il padre di Lili, nonna di Inbar arrivata in Israele negli anni Trenta, quel treno diretto verso il porto da cui imbar-

carsi per la Terra Promessa in cui si erano amati la stessa giovane Lili e il nonno di Dori, il futuro di un'utopia rifondata in cui è immerso al presente nella sua *Neuland* Meni Peleg e l'oggi - il 2006 - sotto i razzi hezbollah in cui trascorre la vita di Roni, l'emancipatissima moglie di Dori, col piccolo Neta, problematico figlio di tre anni.

Cresciuto tra Israele e Stati Uniti, già pubblicitario, autore di altri due romanzi usciti da noi, *Nostalgia* e *La simmetria dei desideri*, Nevo qui concentra questa operazione, radiografare «tutto» Israele e rendercene l'immagine, e vedere oltre: c'è un futuro - una nuova utopia - possibile oltre l'avvelenato stallo degli ultimi sessant'anni? Narratore abile, è un uomo non alto ma forte, con occhi grigio-verdi dallo sguardo notevole.

Il suo precedente romanzo, «La simmetria dei desideri», poteva essere ambientato dovunque, aveva poco o nulla di israeliano. Questo è il contrario: di Israele dice tutto. Come è avvenuto, dentro il suo laboratorio interiore di scrittore, questo passaggio?

«Dal 2007, accompagnando i miei libri, ho cominciato a viaggiare e ho potuto osservare il mio paese dall'Europa e dagli Stati Uniti. Con *Neuland*, è la mia sensazione, per la prima volta ho abbandonato Haifa, Tel Aviv, Gerusalemme, luoghi che conosco come il palmo della mia mano e ho detto addio a una zona di sicurezza. Il risultato è stato che ho avuto di nuovo occhi per la nostra casa privata e la casa nazionale, la famiglia e il Paese. E mi sono trovato a comunicare con l'ebreo errante che c'è in tutti noi».

Nella sua opera è centrale il tema della coppia amorosa: Noarmir è l'essere bifronte, quasi mitologico, che i giovanissimi Noa e Armir creano in

«Nostalgia», Yuval fallisce la fusione con Yaara nella «Simmetria dei desideri», qui ci sono le due coppie possibili per Dori, con Roni e con Inbar e soprattutto c'è quella meravigliosa che costituivano i suoi genitori, Meni e Nurit. Anche questo è molto israeliano: altrove, da noi, i romanzi della coppia raccontano piuttosto le macerie. Sa dire un perché?

«Io scrivo della coppia perché non la capisco. Per me rimane misteriosa. Nei miei libri, dall'uno all'altro, cambia però il tipo, i due studenti, poi i due trentenni e qui la famiglia, con il rebus costituito dall'arrivo del figlio e l'allargarsi del rapporto a due in un triangolo. Scrivo di ciò che non comprendo. Non potrei più scrivere dell'enigma costituito dalla prima convivenza, come ho fatto in *Nostalgia*, perché oggi quel passaggio mi è chiaro. Qui il mistero che esploro è anche quello della coppia perfetta: come si affaccia al mondo chi è vissuto all'ombra di una magnifica coppia genitoriale?».

In Israele ancora primeggia il dovere sul desiderio, al contrario che da noi?

«Da noi è tuttora egemone la famiglia tradizionale: perfino nelle aree più liberali, intorno a Tel Aviv, in pochi si sottraggono al modello padre, madre, figli».

E qual è il noto, e l'ignoto, da cui è nato «Neuland»?

«È un romanzo che si svolge per il 90% in America Latina. Sono andato lì la prima volta nel 1995, nel classico viaggio dopo il servizio di leva. Nei primi istanti trascorsi ho pensato "Ma quando ci sono già stato?" perché ho avuto una sensazione di déjà-vu. Così, dall'assoluta familiarità di un luogo estraneo, è nata la voglia di scriverne. Uscendo dai confini di Israele si riesce a sottrarsi alla palude della disperazione, al conflitto coi palestinesi e alla situazione sociale, al fatalismo del "così vanno le cose". *Neuland* è un tempo e un luogo dove provare a sognare cosa potrà esserci oltre il conflitto continuo».

UN PO' DI NUMERI

Centomila presenze complessive in questa sedicesima edizione

Il Festivalletteratura di Mantova, tiene, al di là di ogni aspettativa, nonostante la crisi economica e il terremoto dello scorso maggio. La sedicesima edizione ha visto complessivamente 100 mila presenze. Da registrare una diminuzione consistente degli eventi a pagamento - sono 72 in meno rispetto al 2011. Il totale degli incontri realizzati nel 2012 somma i 240 appuntamenti con biglietto ai 96 a ingresso libero - quelli senza spesa sono dunque 23 in più dello scorso anno. Circa 62.000 il numero dei biglietti staccati. Oltre 40.000 le partecipazioni stimate agli eventi senza ticket. Molto seguito il Festival anche in rete - sono oltre 70.000 i visitatori unici che si sono connessi al sito.